



Dal catalogo della mostra Palermo Mon Amour, Fondazione Merz, Torino 2023

PALERMO, SON AMOUR?

Olivia e Antonio Sellerio

Archivio Enzo Sellerio

Un padre, scrivere di un padre, del proprio padre, di un padre fotografo, editore, inventore di copertine e un mucchio di altre cose che ti sembra le battute convenute mai potrebbero bastare a raccontare, mai a rendergli una qualche giustizia, raccontare nostro padre Enzo Sellerio, come ci viene chiesto per questo catalogo, e raccontare il suo sentimento per Palermo, lì dov'è nato, vissuto e morto, della sua scelta di restarci e di fare, anche se *"la Sicilia – diceva – è un western dove i nostri non arrivano mai"*, e farlo con le nostre parole povere immaginando e rimpiangendo ognuna delle sue, acutissime, rigorose e ironiche, è affidarlo e confinarlo all'arbitrio di un ricordo filiale, partigiano e nostalgico, ma se la memoria è un sentimento, con il nostro tesseremo una treccia di parole tra le tante a lui riservate.

Era un uomo di formato, hanno scritto, e lo era, dai capelli tempestosi, bello come un Majakovskij, anzi un Gregory Peck, c'è chi lo ricorda in un giorno di sole, o avvolto in un cappotto gonfiato dal vento, con gli occhi che brillano e la macchina fotografica al centro del petto, come un piccolo corno di rinoceronte, o un occhio sporgente. "Era colto, gli piaceva camminare, amava guardare, era in qualche modo timido, adorava il fluire del quotidiano, le geometrie sensuali che danno forma ai movimenti del passato, e le impennate che parlano d'arte. Ad attrarlo non erano i mutamenti improvvisi della cultura, i canti delle sirene della tecnologia, ma il modo più quieto, più ritmico e lirico delle cose, così come erano quando erano come erano".¹

"Penso che un fotografo che sia realmente tale non può essere che uno scrittore che si esprime per immagini" aveva detto, e in molti hanno decretato, concordi, che lui lo fosse: "Sotto il suo sguardo affettuoso sembra uno scrittore, uno scrittore fotografico che racconti scene e piccole storie, e insieme un romanziere. Nella sua Sicilia la fotografia pare rivelare storie nel mezzo di un racconto, di un loro vagare verso qualcos'altro. Così come nei suoi ritratti di artisti e di altri esseri umani, c'è la sensazione che i sentieri della vita abbiano una qualche direzione, che i bambini in movimento possano giocare, agire, sedurre con la consapevolezza che la tela dolce e amara della vita sia anco-



ra coerente nel suo abbraccio, che il teatro dei genitori, dei preti, dei fucili e dei dolciumi riservi spazio anche per il più piccolo degli attori, e che in ciò che viene immaginato ciascuno possa godere di un tocco divino".²

"Enzo Sellerio è come il narratore che porta sulla scena tutto quello che gli altri non vedono, le sue fotografie sono un viaggio che sembra uno specchio, un romanzo",³ "raccontano e significano la Sicilia con una verità e una fantasia (poiché non c'è verità senza fantasia) che s'inseriscono nella migliore tradizione letteraria e figurativa dell'isola, momento di irripetibile equilibrio tra forma e contenuto".⁴

"Magnifico scrittore chi sapesse esprimersi per parole come Enzo con le fotografie, che sono altro che neorealismo, racconti condensati, film da fermo, come quella col plotone di esecuzione dei ragazzini della Kalsa, e le bambine che li guardano annoiate".⁵ "La sua è fotografia 'letteraria' e narrativa. I suoi personaggi sono usciti, si sono staccati dalle case, si sono sparpagliati per le vie, le piazze, i vicoli di città e paesi, per i sentieri di campagna, per le montagne, per i giardini di aranci: un'umanità che pullula, che lavora, che gioca, che fa festa... formano questi personaggi, un contesto storico, una società. E qui dunque non siamo nella poesia tragica, ma siamo nel racconto. Racconto laico, moderno. Racconto che nasce da una società, essa rappresenta e ad essa si rivolge. E il suo linguaggio, quindi, non è solo d'espressione, ma è anche di comunicazione. È il linguaggio critico".⁶

"Confermare un impegno civile con il messaggio muto delle cose è un grande risultato fotografico. Specialmente significativo per Sellerio, che è stato soprattutto fotografo di situazioni, fantasioso scopritore di occasioni di racconto che coinvolgono sempre uomini e donne. E bambini. La spontaneità dei bambini, come la consapevolezza adulta dei piccoli lavoratori sfruttati, sono temi su cui l'impronta di Sellerio è indelebile".⁷ "Il suo reportage *Borgo di Dio*, pubblicato su *Cinema Nuovo* nel 1955 e oggi considerato uno dei capolavori della fotografia neorealista italiana, rappresenta senza dubbio uno dei suoi più importanti lavori, la 'parafrasi' fotografica dell'impegno civile e politico di Danilo Dolci. Il lavoro apostolico svolto da Dolci nella denuncia della situazione economica, sociale e umana in cui vivevano molti abitanti dei paesi siciliani, come Partinico e Trappeto, si traduce attraverso l'obiettivo di Sellerio in quelle che sono ancora oggi tra le più crude e significative immagini di reportage sociale del secondo dopoguerra".⁸

"Enzo Sellerio ha portato avanti la grande lezione realista ma con altri



mezzi e le sue foto siciliane così oggettive, antiretoriche, affabili, giocose, attente al ritmo compositivo apparivano ben più convincenti della pittura realista, dove il linguaggio spesso era schiacciato dal peso morto della tradizione".⁹ "Occhio ironico e coscienza politica sono gli ingredienti del suo ateismo iconografico, volto alla ricerca di un realismo di denuncia, sebbene filtrato da una formazione intellettuale che nulla concede agli aspetti più violenti e ombrosi della storia siciliana".¹⁰

Nella prefazione al suo primo libro, *Inventario siciliano*, scriveva: *"nel 1968 iniziava ufficialmente quella grande stagione della violenza, che ancora oggi imperversa, e chissà quando finirà. Il mondo cambia, perché così è scritto: ma di questa metamorfosi travolgente e oscura io, uomo tranquillo, non mi sento di essere il cronista. Chiedo perdono, dunque, se proprio in un libro sulla Sicilia manca la violenza che qui, anche se non l'unico, resta il modus vivendi fondamentale. Manca la lupara, ma anche la tonnara e la zolfara. C'è poco mare. In compenso ci sono molti bambini, donne, pastori ed altre cose"*.

"Non c'è la violenza, non c'è la lupara. Ma c'è l'umano, il troppo umano. C'è amore, pietas, verso tutte le creature ritratte: verso i bambini, le donne, i lavoratori. In contrappunto, fuori dall'impaginazione delle foto, sono la violenza, il crepitare del fucile, c'è l'offesa alle nobili creature ritratte".¹¹

"Il suo rifiuto della violenza lo distingue nettamente dal blocco generazionale di sinistra al quale appartiene. Ne fa un uomo di sinistra, ma non un rivoluzionario, perché non accetta la violenza anche se strumentale e a fin di bene. Il rifiuto della violenza, di farsi cronista della violenza, deve apparirgli un modo per non contaminarsi. Riterrà che raccontarla è un modo anche per convivere con essa e per trovarla naturale. Nel suo distogliere lo sguardo, confessa invece la sua irriducibilità alla violenza, all'idea che possa apparire naturale".¹²

"Accade sempre qualcosa nelle fotografie di Sellerio. O meglio, quello che accade è suggerito all'osservatore con una trama di gesti che restituisce, della realtà, il sentimento di tante narrazioni congetturali; nulla è ancora implacabilmente deciso, tutto è ancora possibile, ed è questa indeterminatezza dei destini, insieme alla massima precisione dello sguardo, a costruire la levità, la malinconia e la grazia della sua lezione fotografica. Nelle azioni che le persone fotografate stanno compiendo, nei gesti e nelle espressioni, si condensa quel sentimento della gravidanza e della caducità del tempo e delle cose – quella idea di bellezza – che è nella sua sostanza moderna,



prima ancora che novecentesca, ed è questo uno dei tramiti grazie a cui Sellerio ha ricondotto l'immagine della Sicilia, la sua storia e la sua rappresentazione, all'interno della grande avventura intellettuale del secolo scorso".¹³ "Guardando le fotografie di Enzo viene da pensare che (quasi) tutte le persone abbiano una cosa importante da dire, e che è in quel momento che vale la pena di fotografarle".¹⁴

È stato fotografo per più di vent'anni, editore per più di quaranta, come nostra madre Elvira, era curioso delle storie e degli altri, e di questa comunanza siamo figli, com'è figlia la casa editrice. Della Sicilia diceva *"la terra più bella dove sono accadute le cose più brutte"*. Amava Palermo? La sfoggiava nelle sue edizioni rivendicando appartenenza con quel Sellerio editore Palermo che ancora troneggia fiero in copertina; la difendeva strenuamente nelle sue battaglie contro il Sacco della città e le sue risacche che sempre rigurgitano; duettava col suo gergo, come nel motto-capolavoro: *"Essere o non essere. Non c'è problema"*. "Il piano alto della citazione più nota della letteratura mondiale coniugata con la postilla palermitana minimizzante, che la svuota. Segno di una città che dinanzi alle grandi alternative si limita a negarne l'esistenza. Per questo non abitava più a Palermo – come diceva negli ultimi tempi – ma a casa sua, e il suo ritiro tra le mura di casa è una denuncia civile e politica, non una boutade".¹⁵

Palermo, son amour? Come chi dotato di orecchio assoluto è in grado di riconoscere l'altezza precisa di un suono, così il dono di uno "sguardo assoluto" gli ha permesso di interpretare e restituire la città nel suo memorabile racconto, un racconto per immagini lungo sessant'anni.

Dagli scritti di: Carlo Bertelli (7), Enzo Consolo (6, 11), Monica Maffioli (8, 10), Salvatore Silvano Nigro (3), Fred Ritchin (1, 2), Leonardo Sciascia (4), Adriano Sofri (5, 14), Sergio Troisi (13), Piero Violante (9, 12, 15).